

A Losanna il verdetto del Cio che sceglierà la sede dei primi giochi del terzo millennio

## Olimpiadi 2004 all'ultimo voto Roma col batticuore teme Atene

Pescante, Nebiolo e Rutelli attendono il risultato, certi che «tutto è stato fatto per il meglio» Pavarotti portabandiera dell'Italia. Il Sudafrica punta su Mandela. L'incognita Buenos Aires.

DALL'INVIATO

LOSANNA. Nessuna romanza, ma «il bel canto», quello capace di levarsi dalla strumentazione vocale di Luciano Pavarotti, potrebbe aprire la strada di Roma 2004 verso l'ambita meta, l'Olimpiade. Sarà infatti lui, il tenore modenese, il primo a raccontare ai 107 membri del Cio che oggi scelgono la sede dei «primi Giochi del terzo millennio», le buone ragioni della Capitale e a cercare di smuovere i cuori degli indecisi che sarebbero ancora numerosi o quantomeno sufficienti a far pendere da questa o quella parte la sorte del «grande affare», certo il più grande dello sport. Sembra infatti che tra quelli che sino a ieri erano i «parrucconi» dello sport, i notabili cooptati dopo lunghissimo apprendistato e replicate dimostrazioni di fedeltà alla «famiglia olimpica» che, ovviamente, non è un'associazione mafiosa ma ha la sua buona dose di segretezza e complicità, l'amore per la classicità non si fermi alle statue in plastica posa dell'antichità ma si spinga fino alla buona musica. Anche per questo l'Italia ha scelto il gigante canoro come portabandiera della sua candidatura.

Nessuno tuttavia credesse seriamente che Pavarotti, per altro celebrato interprete del pucciniano Kalaf e del suo «all'alba vincerò», possa spostare voti tra questa sorta di nobiltà nera dello sport che basa le sue recenti fortune sull'esplosivo sviluppo dello sport prontamente tradotto in cifre dal meccanismo degli sponsor e dei diritti televisivi. Lo spiegano con parole diverse nella forma e avvicinandosi nei blindati saloni della stampa, i vari Carraro, Pescante, Nebiolo e Rutelli, apparsi tutti in «serena aspettativa» e pronti a stringere la mano a chi saprà battere Roma». Per loro «tutto è stato fatto al meglio», per certi versi «nessun'altra città ha un pacchetto così allettante e affidabile», ma tutti ammettono l'imponderabilità della scelta finale, nessuno, compreso il «membro anziano» Franco Carraro, ha capito cosa frulla nella testa di quelle 54 teste che costituiscono la maggioranza necessaria per ottenere i Giochi e mettersi al «lavoro» per i prossimi sette anni.

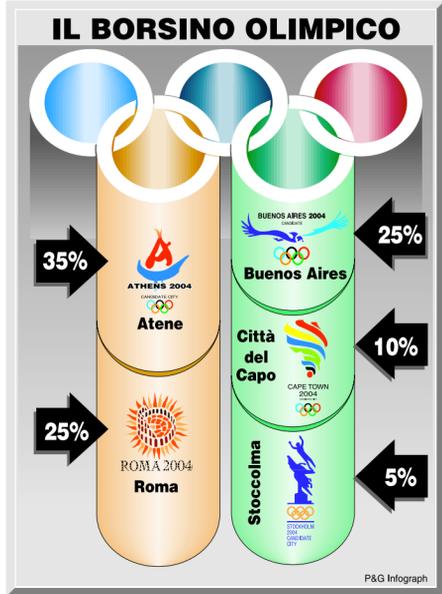
O forse lo sanno e non si può dire, sussurrano i più smaliziati che mettono sul conto l'orda di interessi che si abbatte su un'Olimpiade che oggi, per quel che riguarda Roma - ma le dimensioni finanziarie sono parenti anche per Atene e Buenos Aires, Stoccolma e Città del Capo - vale qualcosa come 11 mila miliardi di lire. L'intreccio, già definito un fiume nero e melmoso di quattrini, che lega lo sport e gli affari, nell'occasione olimpica si moltiplica a dismisura, coinvolge grandi imprese edili e di progettazione, diventa un'occasione di potere unico, irripetibile di messa in moto di energie, posti di lavoro, consenso. Anche su questi argomenti punta Nelson Mandela,

uno cui certo non mancano da risolvere problemi ben più urgenti nel suo Sudafrica, ma che ha ritenuto di sbarcare in Svizzera per ricordare di persona ai ricchi di sempre che l'Africa è in debito col mondo e che quindi, più che un favore, «l'Olimpiade a Capetown è un dovere» da assolvere al più presto. Questo Mandela dirà oggi ai membri del Cio, alle loro coscienze per altro sempre incerte tra la retorica dello «spirito olimpico» e la forza trascinante degli interessi. Ce la farà? Non è a Losanna che si possono fare concessioni romantiche, né bei gesti. Lo conferma l'uomo che ha attraversato il potere sportivo in tutte le sue pieghe, quel Carraro che è stato anche presidente del Coni, oltre che ministro e sindaco di Roma. I membri «sono conservatori», dice con distacco, «i criteri che li guidano al voto sono quelli della simpatia, dell'affidabilità, della geopolitica». Parole generiche le sue, che ben si sposano con quelle degli amici-rivali Mario Pescante e Primo Nebiolo, come lui membri del Cio e quindi ammessi alla votazione di oggi, che più di lui si lanciano in dichiarazioni di stima alle avversarie, senza aggiungere granché all'analisi.

Vincere o perdere è un calcolo che non si può fare proprio perché i tre elementi decisivi, simpatia o lobby, affidabilità o interesse, geopolitica o parentela politica, possono scontrarsi tra loro e far sì, come successe in occasione della scelta di Sydney 2000, che la favorita Pechino perdesse di un voto anche grazie all'improvvisa fuga di un supposto fedelissimo pretoriano. Forse per questo le dichiarazioni sono fatte, più che sulle punte, con i piedi di piombo di una diplomazia dai sorrisi a pianoforte, dalla vetrina ricoperta di gadget e carta patinata, ma che rivaleggia senza esclusione di colpi. Forse le bombe a Stoccolma prima e Atene poi sono avvertimenti che, illustra Carraro, «non spostano nulla o quasi all'interno di chi, come il Cio, decide su progetti e garanzie a lunghissima scadenza». Così come i problemi della criminalità di qualche nazione, la logica che escluderebbe per il 2004 un paese australe rispetto all'Europa (dopo Atlanta '96 e Sydney tocca al Vecchio continente, reclama qualcuno), i bei plastici di villaggi olimpici e nuovi impianti sportivi conterebbero poco o punto per molti, forse più di quel 10% che secondo Pescante e Nebiolo aspettano la sfilata di oggi per decidere chi è più bravo o chi li affascina di più.

Certo è che oggi si vota. Buenos Aires ha dalla sua un progetto unico, il Corridoio olimpico sul Rio della Plata. Atene la storia dei Giochi e, forse, il sostegno di Samaranch. Stoccolma il verde e la stabilità del Nord. Capetown i misteri dell'Africa e tanto altro. Ma Roma è pronta a cantarglielo.

Giuliano Cesaratto



### Rutelli si prepara al peggio «È comunque un successo»

LOSANNA. Sarà del sindaco di Roma, Francesco Rutelli, l'ultima parola ufficiale della candidatura italiana per il 2004. Sarà preceduto, nello speech bilingue, da Walter Veltroni salito tra i castelli svizzeri del Cio per assicurare che il progetto romano ha il sostegno del governo e della nazione. Assicurazione non scontata dopo le non sopite polemiche Verdi (Ripa di Meana) e forzisti definiti isolati (De Anna a proposito di Jas Gawronski), che Rutelli minimizza «visto il consenso ben più robusto e trasversale delle poche critiche, per altro ammesse quando non sfociano in menzogna». Un intervento, quello del primo cittadino della Capitale, convinto e spassionato, un'adesione assoluta a quanto sin qui fatto, che «costituisce già un successo». E spiega: «Soltanto la messa in moto della candidatura, l'essere arrivati in finale, ci ha restituito, in immagine, rapporti, quel che la città ha speso». Reagisce anche alle accuse di nervosismo e stizza di fronte alle polemiche degli ultimi giorni (querelle a Ernesto Galli della Loggia, smentite a Ripa e Gawronski), dicendosi sereno come raramente succede in politica: «Questa non è una sfida politica, tuttavia le incognite restano tante anche di fronte al lavoro che abbiamo fatto». Ottimista quindi, quanto deve essere chi va alla guerra. E ci va in compagnia di amici ma anche di vecchi nemici, per esempio Franco Carraro, ex sindaco della Capitale, col quale Rutelli si è scontrato a lungo ma col quale ha «ritrovato un metodo corretto per confrontarsi». Insomma se Roma avrà nel 2004 i suoi Giochi tutti avranno di che vantaggiarsi, ricorda ancora Rutelli, compreso lo Stato che, «sulla base delle previsioni fatte, molto affidabili perché fatte su dati vecchi, quindi destinati soltanto a crescere», dovrebbe incassare almeno 5 mila miliardi di tasse varie, il doppio dei 2700 di stanziamenti previsti per interventi infrastrutturali nella città.

G. Ces.

La tragedia a Cinisello Balsamo: l'agente ha ferito anche una giovane passante

## Poliziotto spara alla «ex» e si uccide

La donna l'aveva lasciato sei mesi fa. Raggiunta da tre proiettili mentre passeggiava da sola per la strada.

MILANO. Tre colpi sparati a bruciapelo, due alla testa e uno al torace. Così è morta ieri sera, a 21 anni, Sonia Sironi, di Cinisello Balsamo, comune alle porte di Milano. Uccisa dall'ex fidanzato, lasciato sei mesi fa, Roberto Ruggiero. Che subito dopo, come un automa, lo sguardo fisso sull'oroscopo appena commesso, si è puntato la pistola alla tempia e ha premuto di nuovo il grilletto. Nella sparatoria è rimasta ferita anche una ragazza di 28 anni, Monica Fania, che passava di lì per caso. Colpita alla gamba destra, è stata ricoverata all'ospedale Niguarda.

Roberto di anni ne aveva 25, era originario di Padova e faceva il poliziotto. Prestava servizio sulle volanti a Milano. «Un collega», mormorano gli agenti del commissariato di Cinisello, che non riescono a spiegarci come il giovane abbia potuto perdere il controllo fino al quel punto. Erano passate da poco le 21,30 quando Sonia Sironi stava camminando in via Lincoln a Cinisello.

All'improvviso una volvo si im-

mette nella strada. Rallenta, fa inversione di marcia, accosta e si ferma. Dall'automobile scende poi Roberto, che si avvicina alla ragazza per parlarle. Forse l'ha incontrata per caso, l'ha vista e ha provato il desiderio di fermarla. Forse era andata a cercarla apposta. I due camminano per un po' l'uno accanto all'altra, arrivano all'altezza della tabaccheria. Sembra una conversazione normale, i toni sono pacati. Pare che lui tentasse un riavvicinamento. Ma lei lo aveva respinto. Tra loro c'erano rancori mai del tutto sopiti.

Fatto sta che la discussione si è fatta in breve tempo più animata, tanto da attirare l'attenzione delle persone che passavano di lì. Il ragazzo, forse per dispetto, le strappa di mano il telefonino. A quel punto Sonia si mette a strillare. «E lui, è lui quello che mi ha rubato i soldi e il cellulare», grida. Roberto cerca di zittirla, poi rinuncia. Sale in macchina e si allontana sgommando. Ma all'improvviso ci ripensa e torna indietro. Tutto avviene nello spazio di pochi istanti. Secondo le

prime testimonianze, il giovane si sporge dalla macchina, estrae la pistola d'ordinanza e inizia a sparare.

Un uomo che ha assistito alla scena afferma che la ragazza era già a terra quando lui sparava. Forse Roberto le aveva fatto perdere l'equilibrio, investendola con l'automobile. Per poi crivellarla di colpi. Sono in tutto otto i proiettili sparati. Tre hanno ucciso Sonia, altri sono stati sparati a vuoto. Ed è stato uno di questi a colpire alla gamba Monica Fania. L'ultimo colpo, invece, Roberto lo ha tenuto per sé.

Le ambulanze e gli agenti della polizia, chiamati dai testimoni della duplice tragedia, non hanno potuto far altro che constatare la morte dei due ragazzi e accompagnare la 28enne Monica all'ospedale. Sulle motivazioni che hanno spinto il giovane poliziotto all'omicidio sta indagando la questura di Milano.

Francesca Capelli  
Laura De Feudis

### Parigi, fuga gas Esplode palazzo 35 feriti, 2 gravi

PARIGI. Una forte esplosione ha semidistrutto ieri alle 8.40 un palazzo nel 15esimo «arrondissement» di Parigi e ferito circa 35 persone, di cui due in modo grave. A darne notizia sono stati i pompieri, che ritengono una perdita di gas la causa più verosimile. Venticinque persone sono state ricoverate in ospedale, le altre sono state medicate da un'unità di emergenza dei pompieri.

Delitto all'università, la chiave del giallo nei seminari di Scattone e Ferraro

## Marta, ecco le dispense sul delitto perfetto

Una ventina di studenti hanno confermato che i due assistenti erano fissati nel voler dimostrare che senza arma e movente si resta impuniti.

ROMA. Era una «prova» quella fatta da Giovanni Scattone e Salvatore Ferraro la mattina del nove maggio nell'aula sei di Giurisprudenza. Una prova pratica per dimostrare che il delitto perfetto esiste, che si può sparare e farla franca, come i due ricercatori spiegavano agli studenti durante le loro lezioni. Un esperimento che non voleva uccidere, ma che per fatalità è finito in tragedia. Sarebbe questo, secondo gli investigatori, il movente dell'omicidio di Marta Russo. E ora c'è la prova dell'esistenza di quelle dispense, sulle quali Scattone e Ferraro teorizzavano il delitto perfetto.

Tutto era nato dalle rivelazioni fatte nel giugno scorso da una studentessa a l'Unità. Durante i gruppi di studio di logica giuridica che tenevano all'Università, aveva detto la ragazza, i due ricercatori parlavano agli allievi di casi di omicidio irrisolti. Spiegavano che in assenza di tre elementi fondamentali - il luogo da cui si è sparato, il movente e l'arma - non è possibile rintracciare il colpevole di un delitto.

Argomentazioni che uscivano dal tema proprio del seminario, ma che si ripetevano in maniera costante. Un particolare sul momento irrillevante per gli studenti, ma diventato inquietante per qualcuno di loro dopo l'arresto dei due ricercatori. Tanto da insinuare un dubbio nella mente

di una studentessa. «Sono sconvolta», aveva raccontato a l'Unità - da quando li hanno accusati non riesco a smettere di pensare a quelle lezioni. Dicevano che il delitto perfetto esiste, che si può uccidere e poi farla franca. I casi illustrati finivano con l'assoluzione degli indagati, pur nella certezza della loro colpevolezza».

Ora altri studenti hanno deciso di parlare di quei corsi. A giugno, quando la polizia li aveva ascoltati per la prima volta, non se l'erano sentita. Dopo le lezioni era nato con i ricercatori un rapporto di confidenza e di stima, e i ragazzi non volevano tradirlo. Ma ora sono in venti a parlare dei seminari sul «delitto perfetto» e a fare luce, forse in maniera definitiva, sul movente dell'omicidio di Marta. Quello che gli studenti raccontano è tutto scritto nella dispensa che Scattone e Ferraro avevano preparato per quelle lezioni e che è misteriosamente sparita dagli scaffali dell'università dopo la morte di Marta. Un compendio venduto al prezzo di 50-60 mila lire e acquistato da decine di ragazzi. Un vero affare per i due ricercatori, che ne avrebbero ricavato, secondo stime, non meno di 50 milioni.

E proprio in quelle dispense potrebbe nascondersi l'ultimo tassello del giallo dell'università. Gli investigatori ne sono certi. Il nove maggio Scattone e Ferraro dalle finestre del-

l'aula sei non volevano colpire Marta Russo, ma fare una prova per concretizzare le loro ipotesi giuridiche: sparare un colpo senza uccidere e dimostrare che nessun investigatore avrebbe capito chi impugnava l'arma. Al momento dello sparare però i due non avrebbero tenuto conto che quando parte il colpo l'arma provoca uno spostamento della mano verso destra e quindi una modificazione della traiettoria. E così il proiettile ha colpito Marta, uccidendola.

Se l'ipotesi del delitto perfetto fosse quella giusta si spiegherebbe il silenzio di Salvatore Ferraro, che, pur avendo una posizione processuale meno grave di Scattone (accusato di avere materialmente premuto il grilletto) non ha mai collaborato con gli investigatori. Tutta da chiarire invece la posizione di Francesco Liparota, l'uscire indagato per concorso in omicidio: era nell'aula sei solo per caso o piuttosto poteva essere un tassello in più nella prova pratica messa in atto da Scattone e Ferraro? Un lato della vicenda ancora poco chiaro. Passi avanti nelle indagini anche per quanto riguarda un altro degli elementi mancanti: la pistola. La polizia è convinta che sarebbe stata fornita a Scattone e Ferraro da qualcuno che lavora all'Università.

Francesca Caferri

Altre novità nelle indagini dopo il fermo del parcheggiatore

## Tre fratelli arrestati a Foggia per l'assalto al bus di pellegrini

Si tratta di tre agricoltori: due corrisponderebbero all'identikit dei ricercati. L'accusa è di possesso ingiustificato di un'arma da fuoco oltretutto modificata

FOGGIA. Arrivano le prime novità sull'assurdo assassinio del pellegrino avvenuto a Foggia nei giorni scorsi. Dopo il fermo di qualche giorno fa del parcheggiatore abusivo (calunnia e favoreggiamento) le accuse degli inquirenti che ritenevano, nella motivazione del provvedimento giudiziario che l'uomo conosceva i responsabili, tre fratelli sono infatti stati arrestati dai carabinieri nell'ambito delle indagini sull'assalto al pullman di pellegrini compiuto sabato scorso davanti al santuario dell'Incoronata, alle porte di Foggia.

I tre uomini sono stati accusati di possesso ingiustificato di arma da fuoco e alterazione della stessa arma - si tratta di un fucile calibro dodici automatico con canne e calcio segati - ma risultano indagati soprattutto per la rapina ai pellegrini e per l'omicidio di uno dei devoti di padre Pio. Il commerciante Alfio Mastropaolo di Frosinone. I tre fratelli arrestati sono tre agricoltori: Alfonso, Giuseppe e Vincenzo Cantelmo, rispettivamente di ventidue, ventuno e diciannove

anni.

Due dei tre fratelli mostrerebbero inoltre una certa somiglianza con gli identikit dei due rapinatori che sono stati diffusi immediatamente dopo la tragedia dagli inquirenti, domenica scorsa, dalla questura di Foggia.

I tre fratelli sono stati bloccati nella notte tra mercoledì e ieri nell'ambito dei numerosi controlli avviati dai carabinieri in tutti questi giorni. Gli stessi carabinieri, infatti, stanno seguendo una pista definita «interessante» all'interno dell'ambiente degli stessi investigatori. I tre uomini poi arrestati sono stati trovati nei pressi di una minuscola località, «Motta di Lupo», nel bel mezzo delle campagne di San Severo, paese del Foggiano. Nel corso di una perquisizione avvenuta nella loro masseria, i carabinieri hanno recuperato il fucile che si trovava nascosto in una vasca vuota. Nessuno dei tre - a quanto si è appreso dalle prime indiscrezioni, per la verità fino a ieri sera pochissime - ha saputo fornire una giustificazione credibile al posses-

so di quell'arma, peraltro così alterata, modificata.

Da ricordare che già due giorni fa un'altra persona è stata arrestata dalla polizia nell'ambito delle stesse indagini con l'accusa di calunnia e favoreggiamento: si tratta di Giuseppe Sciusco, di trentanove anni, con all'attivo qualche precedente penale. L'uomo è un parcheggiatore abusivo che solitamente staziona nel parcheggio antistante il santuario dell'Incoronata e che - secondo gli investigatori - conosce bene i due rapinatori.

L'uomo è stato appunto accusato di favoreggiamento personale e di calunnia, avendo fatto i nomi di persone risultate dal tutto estranee alla vicenda e da lui ritenute inconvincibili. L'udienza di convalida del provvedimento nei suoi confronti è in programma per oggi. Si vedrà anche la posizione dell'uomo ma per ora, sempre secondo le notizie trapelate dalla questura di Foggia, sembra che le attenzioni degli inquirenti sia decisamente rivolta ai tre arrestati nella masseria.

Tre banditi in una villa. Violentata la sorella della proprietaria

## Rapinano quattro anziani e stuprano «Arancia meccanica» vicino a Tortona

TORTONA (ALESSANDRIA). Tre rapinatori, dei quali al momento in cui scriviamo non conosciamo l'identità, ma che gli investigatori sospettano essere degli albanesi, l'altro ieri sera hanno fatto irruzione in una villa del Tortonese e, dopo aver violentato la sorella della padrona di casa, una donna di 67 anni, si sono impossessati di 300 mila lire e di tre anelli e sono fuggiti. I tre malviventi probabilmente erano disarmati ed hanno aggredito i residenti della villetta, tutti anziani: marito, moglie, sorella di questa e il nonno di 102 anni.

Con il volto coperto i tre banditi sono entrati nella villetta intorno alle 21.30. Dei quattro abitanti, due stavano guardando la televisione e due erano a dormire. I malviventi hanno malmenato tutti e poi li hanno chiusi in una stanza. Hanno quindi rovistato nei cassetti dove hanno trovato gli anelli e i soldi. Prima di andarsene, i tre hanno preso la sorella della padrona di casa e l'hanno violentata, poi

hanno picchiato l'ultracentenario e l'altra donna. Infine se ne sono andati minacciando le quattro vittime di non dare subito l'allarme. I tre hanno abbandonato la casa facendo perdere le loro tracce. Solo qualche ora dopo, intorno alle 22.30, le vittime sono riuscite a dare l'allarme.

I soccorritori hanno accompagnato il vecchio nonno e le due sorelle all'ospedale dove sono state medicati. Le due donne sono state dimmesse poco dopo, mentre l'ultracentenario è stato trattenuto in ospedale, ma le sue condizioni non sono gravi e i sanitari pensano di poterlo dimettere stamane.

Secondo alcune indiscrezioni, i tre malviventi sarebbero degli albanesi e uno di loro, di età compresa tra i 35 e i 40 anni, avrebbe compiuto in passato altre rapine concluse con lo stupro di donne anziane. Le analogie con altri episodi avvenuti nel Tortonese, secondo gli inquirenti, farebbero pensare che si tratti della stessa persona.

### Anticipata caccia in laguna

Turisti alla scoperta di «oasi incontaminate» nelle lagune venete. E cacciatori impegnati a impallinare folaghe e tortore. Si indigna il sindaco di Caorle: «Come si fa?, siamo pieni di turisti e già prenotate le escursioni in laguna...». L'assessore regionale di An, ha anticipato all'1 settembre la caccia in botte. I sindacati hanno ripristinato il termine d'inizio al 21 settembre. Ma il vicepresidente della giunta regionale, s'impunta: a caccia da subito, ma solo nei week-end.